

## LA RUSSIA DI PUTIN VISTA DA ANNA ZAFESOVA

### Un regime basato su yesmen divisi in clan

La giornalista Anna Zafesova racconta la Russia di Putin: un politico folle, una specie di corte con dei clan che combattono per la propria ricchezza e sopravvivenza, dove i generali sono tutti degli yesmen. Il dissenso? C'è, ma viene represso. Eppure questo regime un giorno cadrà

*Riportiamo ampi stralci dell'intervista ad Anna Zafesova – giornalista de "La Stampa", che si occupa di politica, società e cultura postsovietica, con particolare attenzione alla Russia e all'Ucraina – realizzata da Alessandro Catalano, professore di Letteratura ceca presso l'Università di Padova e socio di Memorial Italia, e pubblicata online da "Huffington Post" il 30 settembre 2022*

**A**desso sembrano tutti molto sorpresi, ma lei a febbraio immaginava che stava per scoppiare la guerra?

Io no, e la cosa è agli atti, perché ho rilasciato tante interviste. Fino agli ultimi giorni in tanti continuavamo a ripetere che si trattava di un gioco di nervi, persino poco prima dell'invasione. Quando era ormai chiaro che non era così. È stato un nostro limite. Alcuni colleghi e io ci siamo interrogati per capire dove avessimo sbagliato. Siamo giunti alla conclusione che l'errore è stato quello di analizzare la situazione con strumenti razionali: affermare che un politico è folle è ritenuto poco professionale, eppure in questo caso è andata proprio così. Anche i rapporti dell'Istituto Nazionale per le Ricerche Strategiche dell'Ucraina stimavano che le truppe russe ai confini con l'Ucraina oscillassero fra i 120.000 e i 140.000 uomini, un numero ampiamente inferiore a quello necessario per un'invasione. E infatti adesso vediamo che la Russia ha lanciato un arruolamento di massa proprio per ovviare a questo problema.

**B**eh, se penso che per reprimere la Primavera di Praga nel 68 è stato messo in campo il triplo degli effettivi...

Esatto, e stiamo parlando di un paese molto più piccolo e con un esercito non inesistente ma quasi, mentre qui siamo in presenza di una guerra in corso già da otto anni, con dall'altra parte una linea del fronte, trincee fortificate, un esercito addestrato e temprato, strutture logistiche raffinate. L'Ucraina è un paese ben più pronto rispetto al disastro iniziale del Donbass nel 2014. (...)

**I suoi racconti sulla situazione interna della Russia sono sempre estremamente precisi e dettagliati. Qual è secondo lei la situazione attuale? C'è ancora in Russia uno spazio per forme di dissenso?**

Io credo che sia necessario definire chiaramente di cosa stiamo parlando: se con dissenso intendiamo scontento, esiste senz'altro, come del resto dimostrano ampiamenti gli avvenimenti dell'ultima settimana. E lo vediamo perfino nei sondaggi ufficiali: ora non ne escono da un po', ma all'inizio della guerra riportavano un 30% di russi contrari alla "operazione militare speciale", una cifra altissima per un sondaggio ufficiale e sicuramente sottostimata, perché non tutti hanno avuto il coraggio di esprimere la loro vera opinione. Ultimamente girano sondaggi segreti, citati da vari giornali di opposizione prevalentemente in esilio, sulla base di indiscrezioni trapelate dal Cremlino. Non è dato sapere quanto siano attendibili in un paese in cui, se tu chiami guerra la guerra, rischi di essere incriminato, però parlano di più della metà della popolazione contraria alla guerra, quindi si tratterebbe addirittura del 55-65%. Non tutti sono contrari alla guerra, perché ritengono di essere dalla parte del torto: alcuni riconoscono le ragioni dell'Ucraina, altri vorrebbero annettere l'Ucraina, ma non sono pronti a pagarne il prezzo, altri ancora cominciano a rendersi conto delle conseguenze interne, ma non s'interrogano sulle ragioni. Fare analisi più dettagliate è in questo momento impossibile, ma quello che emerge da tutti i sondaggi è una percentuale più o meno costante del 25-30% di persone a favore della guerra, poi c'è un altro 30% di chi non è né contro né a favore e un 30% di contrari.

**E il dissenso politico attivo?**

Bisogna tener conto che c'è stata una pesante stretta sulle libertà civili. L'antropologa Aleksandra Archipova, che ho intervistato un paio di mesi fa e che adesso è ovviamente scappata, sta cercando insieme ai suoi colleghi di monitorare il numero delle condanne contro gli oppositori. Dopo un periodo in cui erano calate, ora si osserva un nuovo aumento. (...) Del resto, in Russia manca una tradizione di proteste di massa. Pensiamo al recente arresto dell'ex sindaco di Ekaterinburg, Evgenij

Rojzman, un uomo che, con le sue fondazioni di beneficenza, ha aiutato decine di migliaia di persone: in una città di un milione e mezzo di abitanti sono scese in piazza solo poche centinaia di persone.

**Si è parlato molto della questione dei visti per i cittadini russi, qual è la sua posizione al riguardo?**

(...) Si tratta di una situazione delicata, anche in relazione alla difficoltà di ottenere asilo da parte dei dissidenti scappati all'inizio della guerra.

**Rispetto agli emigrati russi, qual è la situazione di questa ennesima diaspora russa?**

Personalmente ritengo che l'Unione europea dovrebbe, e oggi a maggior ragione, iniziare a occuparsi anche di tutti i cittadini che sono scappati dalla Russia nei primi mesi di guerra e nei confronti dei quali, visto che si tratta di rappresentanti del paese colpevole, non c'è alcun tipo di aiuto, né politiche specifiche. Dopo sei mesi, si stima che si tratti di circa cinque milioni di persone, ai quali si sono aggiunte nell'ultima settimana almeno altre 250.000 persone: un esodo di dimensioni disumane, che però non ha ancora prodotto un movimento politico degno di questo nome o un movimento di protesta significativo. L'opposizione russa è molto eterogenea e va da coloro che sono blandamente putiniani fino a persone che augurano all'Ucraina una vittoria militare che distrugga la Russia nella sua forma post-imperiale. Molti di questi emigrati, comunque, dopo sei mesi senza accoglienza, visti e permessi di soggiorno temporanei saranno costretti a tornare in Russia, dove diventeranno vittime o complici del regime, ma questa è un'eventualità che non giova né agli ucraini né agli altri europei, perché il giorno in cui in Russia cambierà il regime – e prima o poi cambierà – se vogliamo ricostruire una Russia europea, la dovremo ricostruire con queste persone.

**Questo è verissimo. Un'altra cosa che mi colpisce molto è che, almeno in Italia, si sono sentite poco le voci dei russi emigrati, mentre paradossalmente sono risuonate molto più spesso le voci della propaganda ufficiale.**

(...) In Italia c'è sicuramente una deformazione del sistema mediatico che consente a personaggi assolutamente improbabili di costruire carriere sostenendo le tesi più assurde e provocatorie. Io personalmente ho rifiutato e rifiuto inviti ai talk show perché mi è capitato diverse volte di essere invitata insieme a propagandisti russi, ho il mio codice professionale deontologico. E questi personaggi sono pericolosi, perché, per quanto, anche come Memorial, ci sforziamo di denunciare che in Russia i diritti

umani sono minacciati e che siamo di fronte a una dittatura, quando poi uno di questi presunti “esperti” se ne esce con qualche affermazione infondata di grande effetto, si trova sempre qualcuno pronto a dire: “ma guarda, sta dicendo cose interessanti, tutto sommato mi trovo d’accordo”. (...)

**Vorrei soffermarmi un momento sulla questione dell’invincibile armata rossa. Esiste secondo lei il problema di una ripresa pedissequa delle narrazioni russe da parte dei mezzi di comunicazione italiana?**

Rispetto al tema militare ho l’impressione che resti molto forte l’idea dell’armata invincibile, poi ovviamente in Italia prevale un’idea un po’ letteraria della Russia, rafforzata dall’esperienza della Seconda guerra mondiale e dal retaggio comunista. Eppure le condizioni disastrose dell’esercito russo erano già note da tempo a chi si occupa di questi temi, pensiamo alle guerre in Cecenia (1994 e 1999), in Georgia, nel Donbass nel 2014 e in Siria, dove le truppe russe hanno faticato molto di fronte a eserciti meno numerosi o addirittura di fronte a guerriglie poco organizzate. In tutte queste occasioni ha usato la tecnica che abbiamo visto usare anche in Ucraina: massiccio uso di artiglieria e bombardamenti, cioè sostanzialmente non stiamo parlando di una conquista, ma di una distruzione sistematica, accompagnata da un comportamento brutale nei confronti della popolazione civile. Di fatto, la Russia ha in realtà pochissimi reparti ben attrezzati e ben addestrati, tutto il resto è un esercito di stampo sovietico, inefficiente, povero e colpito dalla corruzione. (...)

**E l’Ucraina?**

A tutto ciò fa da contrappunto la distorta percezione dell’Ucraina come “paese piccolo”, anche se si tratta del più grande stato europeo, con un esercito piccolo, mentre gli uomini arruolati in Ucraina sono 700.000, di cui 250.000 in prima linea, a fronte dei 900.000, di cui più o meno 120.000 in prima linea, della Russia. In tutto questo c’è una fortissima componente non razionale.

**Un altro tema scottante è quello delle sanzioni: si sono moltiplicate le narrazioni di “esperti” che fanno reportage in Russia e che raccontano, ripetendo la versione del Cremlino, che le sanzioni non servono a niente. Qual è la sua opinione in proposito?**

(...) La Russia è un paese estremamente arretrato tecnologicamente, come lo era già l’Unione Sovietica e, ancora più lontano nel tempo, l’Impero russo. In Russia la produzione di automobili è calata del 97%; la Russia non ha più la possibilità di produrre missili, aerei e armi perché le

componenti estere erano essenziali, soprattutto per quanto riguarda l'elettrotecnica. Esiste certamente la possibilità di aggirare le sanzioni tramite l'India o la Cina, però è poco probabile che questi paesi vogliano comprometersi aiutando espressamente la Russia. Del resto, non fanno certo beneficenza, in cambio vogliono soldi e le entrate di Putin saranno sempre più basse perché noi compreremo sempre meno energia. Dai primi dati sembra che sul fronte interno per via delle sanzioni stia aumentando l'inflazione e almeno due milioni di russi perderanno il posto di lavoro. Ultime indiscrezioni di Bloomberg dicono che le spese militari saliranno fino al 40%, cosa che è ovviamente normale in un paese in guerra, ma questo andrà a scapito di tutto il resto e diventerà sempre più difficile sostenere la retorica dell'operazione speciale. Chi va a Mosca e racconta che i ristoranti sono pieni e la gente fa shopping nei negozi, non ha capito che l'obiettivo delle sanzioni non era chiudere i ristoranti. Bisogna però andare a vedere che cosa c'è nei ristoranti e nei negozi, di quanto sono aumentati i prezzi e quante medicine sono diventate di difficile reperibilità, e questo è tutt'un altro discorso. L'obiettivo delle sanzioni è togliere a Putin la possibilità di finanziare una guerra che gli costa più o meno un miliardo al giorno. Ed è una guerra che paghiamo noi con le nostre bollette, e questa è una cosa della quale tutti si rendono conto. (...)

### **(Chi si preoccupa del destino) della Russia?**

Una Russia libera e democratica, che smetta di essere un emirato che estrae risorse depredate da un ristretto gruppo di oligarchi, con un vero mercato sia a livello di produzione che di consumi, è nell'interesse dell'intera Europa. E questo anche per quanto riguarda il rapporto con la Cina. Ogni tanto si dice che, se la respingiamo, la Russia cadrà nelle braccia della Cina, ma ciò è vero per una Russia autoritaria come quella odierna, non per una Russia democratica ed europea. Quindi, se si vuole strappare la Russia all'orbita cinese, l'unico modo è aiutarla a diventare europea. Ma la strada è lunga, anche perché il giorno in cui, non sappiamo come e non sappiamo quando, in Russia cadrà il regime di Putin, bisognerà evitare che si ripeta la situazione di trent'anni fa, quando è stata proclamata la fine della storia e poi, dopo trent'anni, si è invece scoperto che i russi si sono rivelati più sovietici dei sovietici. Stavolta bisognerà seguire questa transizione molto da vicino.

**Cosa ne pensa, infine, del futuro della Russia oggi? La sua opinione sul destino di Putin e del putinismo è cambiata rispetto a quanto scritto nel suo volume su Navalny?**

Nel libro su Navalny (*“Navalny contro Putin”*, 2021) avanzavo l’ipotesi che il putinismo sarebbe caduto, ma questa è una cosa ovvia, anche perché nessuno vive in eterno. Però in Russia non siamo ancora arrivati a questo punto, le ipotesi del cambiamento del putinismo prima della guerra erano quindi fondamentalmente tre.

1) Lo scoppio di una primavera russa, cioè una rivolta di piazza. La mia idea era che bisognasse aspettare sostanzialmente che lo scontento diventasse più forte del rischio, che il beneficio della protesta diventasse più elevato del rischio comportato dalla repressione. Le possibilità di tale esito si sono via via assottigliate dopo l’arresto di Navalny, quando la Russia è diventata una dittatura, ma sono aumentate drasticamente ora che il dilemma per molti uomini russi è quello di morire in Ucraina o rischiare l’arresto in patria.

2) L’altra ipotesi era quella che una pressione popolare, attraverso manifestazioni e proteste, avrebbe permesso di ottenere quelle elezioni libere che avrebbero cambiato la struttura del potere. In questo modo sarebbe iniziato un dialogo con il regime, com’era accaduto nel 1989 in Polonia, in Cecoslovacchia e in altri paesi, cioè una rivoluzione più o meno di velluto. In quel momento questa era l’idea di Navalny, ma tutto si è risolto nel suo contrario perché le proteste hanno portato solo a un aumento della repressione, quindi a un apparente rafforzamento di Putin.

3) La terza ipotesi era quella di un rovesciamento di palazzo, indipendentemente dal fatto che questo implichi che Putin sia ancora vivo o deceduto per motivi naturali. In questa ipotesi si dovrebbe giungere a un accordo tra alcuni esponenti del regime, non necessariamente più liberali, ma semplicemente più pragmatici. Persone che si rendono conto che, se vogliono sopravvivere, devono aprire delle valvole, spalancare alcune porte e allentare la tensione, anche attraverso un ricambio generazionale, che è ad esempio quello che ha fatto Michail Gorbačëv.

### **Ma si tratta di un’opzione realistica?**

Nel putinismo non si intravede chi potrebbe realizzare qualcosa del genere, perché si tratta di un regime personalista, non c’è un partito con un Politburo che ha delle correnti, dei falchi e delle colombe, dei rappresentanti dell’industria, dei militari, delle forze di intelligence, tutte cose che c’erano invece in Unione Sovietica. Quello di oggi è un sistema politico molto più primitivo, molto più rudimentale, una specie di corte con dei clan che combattono per la propria ricchezza e la propria sopravvivenza. Sull’élite russa rimando a un’intervista al politologo Abbas



Galljamov pubblicata su “Novaja Gazeta” il 12 luglio 2022. Galljamov spiega che la l'élite politica russa è talmente disabituata a un'azione comune, talmente pervasa dalla sfiducia e dal sospetto che realizzare una congiura è molto difficile. Se si pensa che il ministro Sergej Shoigu non ha mai fatto nemmeno un giorno di militare e tutti i generali sono degli yesman, è davvero difficile che si possa affermare un Pinochet russo. Siccome quella di Putin è una dittatura costruita su una sola immagine, non c'è un suo numero due, non c'è un Göring o un Himmler, è quindi estremamente difficile che qualcuno possa succedere a Putin come leader maximo. Potrebbe anche scatenarsi una guerra di tutti contro tutti, che è poi ciò che continua a trattenere i clan di potere dall'agire perché la paura di molti è che tutto collassi di colpo. (...)